Esce solo adesso in Italia Giorni Maledetti *di Ivan Bunin, Nobel per la letteratura nel 1933*

Cosa fu in realtà il leninismo

Se non ci fosse la casa editrice Voland sarebbe inedito

DI DIEGO GABUTTI

«Cosa succederà?», chiede qualcuno in *Giorni Maledetti* d'**Ivan Bunin**, Nobel per la letteratura nel 1933, borghese reo confesso, una vita da profugo in Occidente, mai nessuna compiacenza letteraria per il terrore e per i terroristi. Be', succederà «quel che deve succedere: hanno liberato i criminali dalle prigioni ed ecco che sono loro a governarci adesso. Gli antichi romani solevano marchiare i volti dei prigionieri con le parole «*Cave furem*» [attenti al ladro]. Ma queste facce non hanno bisogno d'alcun marchio, parlano da sole».

Mosca 1918, Odessa 1919. Anno secondo e terzo dell'horror bolscevico in Russia e dei suoi riflessi in Europa. Sette giorni per creare il mondo, dieci per sconvolgerlo (secondo la formula di **John Reed**, il giornalista newyorchese autore del falso reportage al quale **Sergej Ejzenštejn** s'ispirò per il suo *Ottobre*) e poi un incubo durato settant'anni (**Mao Zedong**, Cuba, Pol Pot, le Brigate rosse, la Corea del nord, il Gulag) e alla fine di tutto: **Vladimir Putin**, **Solženicyn** che accoglie in casa l'ex colonnello del Kgb e brinda con lui alla salute della Madre Russia, il polonio-2010 nel tè, mezza Cecenia rasa al suolo, gli agguati ai giornalisti sotto casa, il destino di **Navalny** e dei nuovi dissidenti.

Di questa catastrofe sociale (la rivoluzione regressista sovietica da cui hanno avuto origine tutti gli orrori del Novecento) Bunin fu il primo testimone onesto e attendibile. Raccontò la rivoluzione senza tante sciocchezze sociologico-sentimentali e senza fare sconti al «popolo» e ai suoi leader, come s'usava e ancora si usa nei ranghi dell'*intelligencija*. Sarà un caso, ma prima che ci pensasse *Voland*, casa editrice benemerita, a nessuno nel paese dell'egemonia culturale , il nostro, appunto, era mai venuto neppure in mente di tradurre *Giorni maledetti*.

Bene, adesso il libro c'è. *Giorni maledetti* è simile a un film muto, ma senza didascalie o tentativi di spiegare la barzelletta: soltanto riprese cinematografiche in successione, qua il fotogramma gelato d'un episodio significativo, là uno zoom su un trafiletto di giornale. Questo, per esempio: «C'è stata una riunione «straordinaria» dell'*Ispolkom* [Comitato esecutivo del Soviet di Pietrogrado]. Fel'dman ha cominciato a dire le solite cose: «Compagni, la rivoluzione mondiale sta arrivando!» Qualcuno ha gridato in risposta: «Basta, hai stufato! Pane!» «Ah, ecco qui dunque» si è messo a strillare Fel'dman «Chi è stato?» Quello è balzato coraggiosamente in piedi: «Sono stato io!» – è stato subito arrestato. Quindi Fel'dman ha suggerito di «utilizzare i borghesi al posto dei cavalli per trasporto degli oggetti pesanti». L'idea è stata accolta da un applauso scrosciante».

Ogni tanto uno scatto fotografico: «Anjuta dice che ormai da due giorni non distribuiscono nemmeno più quell'orrendo pane di farina di piselli che ha causato coliche lancinanti e fatto urlare di dolore tutti quanti nel nostro cortile. E chi è lasciato senza? Il proletariato ,che fino all'altro ieri ci si impegnava a trastullare. Ma sui muri un nuovo appello: «Cittadini! Fate sport!» Assolutamente incredibile, ma è la pura verità. Perché lo sport? Da dove lo hanno tirato fuori queste menti diaboliche?»

«Capita» – altro scatto, altra diapositiva – «che dal cancello di quella che un tempo era la pensione *Krymskaja* (dirimpetto alla *Ceka*) esca un distaccamento di soldati mentre alcune donne stanno attraversando il ponte: allora il drappello di punto in bianco si ferma - e tutti, ridendo, si mettono a pisciare rivolti in quella direzione. E che cosa dire dell'enorme manifesto che campeggia sulla facciata del palazzo della Ceka? In cima ad alcuni gradini è raffigurato un trono da cui sgorga copioso il sangue. Recita la scritta: I troni grondanti il sangue del popolo / Imporporeremo con quello dei nostri nemici». Infine, «*lungo la via Deribasovskaja*», appaiono «altri manifesti: due lavoratori intenti a girare una pressa. Sotto la pressa giace schiacciato un borghese, dalla bocca e dal sedere del quale fuoriescono come nastri di monete d'oro».

Scrittore asciutto, niente acuti retorici, Bunin è autore di romanzi e racconti che non concedono nulla al sentimentalismo, alla frase fatta, al facile effetto melodrammatico. Non dev'essere stato facile conservare calma, compostezza e lingua sobria anche viaggiando attraverso l'inferno leninista, dove «i borghesi» sono scannati per capriccio e il terrore parla nel gergo osceno dei volantini, dei comizi, degli schiamazzi demagogici. (È in quei giorni che si fissano una volta per sempre, nel linguaggio giornalistico e letterario delle sinistre radicali, espressioni tra il ritrito e l'abominevole come «leggere nel cuore... o l'uno – o l'altro: il terzo non è dato... trarre le debite conclusioni... a chi di dovere... destrezza di mano.... cuocere nel proprio brodo...» .

> ***Di questa catastrofe sociale (la rivoluzione regressista sovietica da cui hanno avuto origine tutti gli orrori del Novecento) Bunin fu il primo testimone onesto e attendibile. Raccontò la rivoluzione senza tante sciocchezze sociologico-sentimentali e senza fare sconti***

Oggi si dice anche «metterci la faccia… cercare la quadra… fare il punto… assolutamente sì»). *Giorni maledetti* è un libro d'immagini, e tutte perfettamente a fuoco. Per questo, per il suo realismo, è stato ignorato così a lungo nel bel paese degli ex, dei vetero, dei neo e dei post. Ai negazionisti e banalizzatori della Shoah viene almeno contestato il diritto a diffondere menzogne. Ai negazionisti e banalizzatori del Gulag, del genocidio dei kulaki e del pogrom sociale bolscevico sono invece affidati ricchi cataloghi editoriali, direzioni giornalistiche, intere reti televisive.

Quanto al pogrom, naturalmente, non fu soltanto sociale e classista, ma come racconta Bunin fu anche classicamente antisemita. Ultima diapositiva, ultimo ritaglio di giornale: «Pogrom a Borgoj Fontan, a commetterlo gli uomini dell'Armata Rossa odessita. **Ovsjaniko-Kulikovskij** e **Kipen**, lo scrittore, erano presenti. Hanno raccontato i particolari. Sono stati assassinati quattordici commissari e all'incirca 3o civili ebrei. Molte botteghe sono state devastate. Hanno fatto irruzione durante la notte, tirato giù dal letto e ammazzato chi capitava. La gente scappava verso la steppa, si gettava in mare, e quelli li inseguivano sparando. Una vera e propria caccia. Kipen l'ha scampata per puro caso – fortunatamente non aveva passato la notte a casa, ma nel sanatorio Belyj cvetok. All'alba si è presentato un drappello di soldati dell'Armata Rossa. «Ci sono giudei qui?», domandano al custode. «No, non ce n'è di giudei». «Giura!» Quello ha giurato, e i soldati hanno proseguito».

Ivan Bunin, *Giorni maledetti*, Voland 2021, pp. 224, 18,00 euro.

© Riproduzione riservata

Il ritenuto buzzurro Boris Johnson, incaricando una donna capace, ce l'ha fatta, contro il Covid, meglio dei saccenti burocrati europei

DI RICCARDO RUGGERI

Per uno studioso del *Ceo capitalism*, scanzonato come me, il biennio Venti-Ventuno, sia sul lato della dottrina sia su quella della execution, mi sta dando (purtroppo!) grandi soddisfazioni personali: aver capito con largo anticipo il fallimento di una intera classe dirigente fatta con lo stampino, tutta comunicazione da talk show ma incapace di gestire la complessità, da loro stessi creata. Se la «amazonizzazione», leggi «sociopatia logistica» (ne rivendico il copyright) del mondo occidentale dovesse andare avanti come ha stabilito **Jeff Bezos** ne sarei disperato. Osservo, approfondisco, analizzo: cosa vedo è orrendo, ma non posso farci nulla, se non dichiararmi all'opposizione di tutto questo mondo ignobile che quattro sociopatici stanno costruendo.

La gestione del Virus di Wuhan da parte della Classe Dominante mi ha intellettualmente annichilito, facendomi capire le terribili prospettive che può riservarci questo progetto di futuro. Il *Ceo capitalism*, sia per sua natura sia per l'arroganza intellettuale che lo contraddistingue, non è attrezzato per le emergenze. Lo sapevo, ma ora è certificato. Essendo una burocrazia estrema ha l'ossessione del rischio (solo un idiota elitario può sognare il rischio zero), quindi vorrebbero sottoporci a norme preventive per proteggere i singoli e la società.

La dimostrazione è di come siano state fallimentari nella gestione della pandemia le due super amministrazioni statali a cui si ispira l'Europa: la Germania e la Francia. In Germania il protocollo di vaccinazione prevede che un «farmacista» riempia una siringa, un'«infermiera» faccia l'inoculazione, un «dottore» spieghi al vaccinando il protocollo e «tre impiegati» della Croce Rossa riempiano tutti i formulari, otto fogli, che il «dottore» deve poi firmare. In Francia il 40% del personale medico e paramedico è subissato da attività amministrative: si è ridotto a essere «mezzo medico mezzo burocrate» come mi dice un amico parigino.

Sono i due Paesi ultra burocratizzati che, per vendicarsi del successo mondiale del modello «leggero» di **Boris Johnson** (ricordate? È quel matto della Brexit che ha voluto rispettare le scelte del suo popolo contro gli euroburocrati), hanno deciso di rompere i rapporti con AstraZeneca (stessa qualità certificata ma gli uni li pagavano 2,80 € mentre ora pagano il Pfizer 19,50 €!). Senza parole.

Che ha fatto invece Boris Johnson di così sconvolgente? Si è comportato da leader, da liberale nature. Ha chiamato **Kate Bingham**, da un decennio la miglior «*venture-capitalist*», una delle massime competenti del «medical risk», con una rete infinita di contatti, tutti nell'ambito della scienza medica e le ha affidato l'organizzazione del tutto. Così, semplicemente. Il leader «buzzurro» BoJo ha puntato su una donna competente, i sofisticati eurocrati Angela e Emmanuel hanno puntato su una languida baronessa che guida 27 collaboratori di 27 paesi, tutti selezionati con criteri politici. Tutti i 28 avevano titoli di studio e skill giuste per fallire. E così è stato.

E i mitici svizzeri? A forza di essere succubi dell'Europa sono precipitati anche loro nel torpore burocratico e hanno clamorosamente fallito. Essendo seri faranno una Commissione parlamentare d'inchiesta, mentre noi dobbiamo sperare nelle Procure di Bergamo e di Gorizia, per dare giustizia alle famiglie dei morti causa la sciatteria del ConteBis. Interessante il caso sollevato sul *Corriere del Ticino* dal finanziere **Tito Tettamanti**. La lenta burocrazia svizzera non ha degnato d'attenzione l'offerta del Gruppo Lonza per una catena di produzione comune di principi attivi del vaccino a Visp (Canton Vallese). Via Moderna potevano avere un'indipendenza logistico produttiva. Invece i burocrati si sono spaventati dinnanzi a un investimento a rischio dell'ordine di 60 milioni di franchi (il buzzurro **Donald Trump** buttò 20 miliardi $ al buio sui vaccini americani) mentre la Covid sta costando alla Svizzera 70 miliardi!

Tettamanti si chiede come mai un personaggio di altissimo livello come il Consigliere federale **Alain Berset** (uno dei sette che governa collegialmente la Confederazione) abbia commesso o tollerato errori simili. Si risponde da solo: Berset era arrivato già all'età di trent'anni ad alte cariche politiche, quindi del mondo vero poco o nulla conosce. Uscito dall'università è entrato nella politica, quindi nella burocrazia federale: questi i risultati. *Ceo capitalism* in purezza.

Che dire? Aggiungendo avidità e vanità alla routine burocratica europea si è creato un gran torpore da vaccino, sottoprodotto della sociopatia logistica dominante.

Che Dio ci protegga da costoro!

Zafferano.news